

14 ott. '75 conf. d'organizzazione

1. Gli obiettivi fondamentali del Partito in questo momento sono essenzialmente questi: conseguire successi concreti nell'opera di rinnovamento economico, sociale e democratico, consolidare i risultati del 15 giugno e in particolare l'intesa raggiunta alla Regione, spostare ulteriormente in avanti i termini della situazione politica.

Questi obiettivi si realizzano con lo sviluppo delle lotte di massa, il confronto sui contenuti programmatici, la iniziativa politica verso le altre forze politiche, nelle istituzioni e nel Paese.

Questi temi s'intrecciano con la questione comunista, cioè con il ruolo e le proposte del P.C.I.. E' perciò che sempre più diffusa è l'attenzione dell'opinione pubblica democratica verso il nostro partito e la sua organizzazione, verso i caratteri originali del P.C.I. come organizzazione di massa che lotta per una società socialista fondata sulla più ampia unità e partecipazione democratica.

Ecco perchè c'è un nesso stretto, obiettivo, tra il momento politico e la campagna di tesseramento e di reclutamento 1976 del PCI, lo svolgimento dei Congressi annuali delle Sezioni comuniste (che per la nostra Federazione avranno il loro sbocco nelle Conferenze d'organizzazione di zona) e infine la convocazione del XX Congresso nazionale della FGCI.

Il C.F. e la C.F.C. hanno già presenti i termini del quadro politico regionale, nazionale e internazionale: le ultime due riunioni dedicate alla situazione politica ed economica e l'attivo provinciale sul Portogallo e le questioni di politica internazionale hanno fornito elementi di riflessione e di iniziativa. Pertanto li diamo per acquisiti.

Riteniamo di dover concentrare ora la nostra attenzione, in questo C.F. dedicato all'organizzazione delle Conferenze di Zona e nel prossimo sulla campagna di tesseramento e di reclutamento 1976, ai problemi del partito.

L'angolazione sarà evidentemente diversa. In questo C.F. il tema centrale vuole essere l'adeguamento politico e organizzativo del partito alle nuove realtà istituzionali

2. L'interrogativo di fondo che dobbiamo porci è quale sia il ruolo che dobbiamo svolgere nel contesto più generale dell'adeguamento dell'orientamento politico e della conquista del Partito alla linea del XIV Congresso e di tutte le successive acquisizioni conseguenti al voto del 15 giugno. Pertanto la preparazione e lo svolgimento dei Congressi di sezione, che per noi avranno come sbocco le Conferenze di Zona, dovranno essere per tutto il Partito, e per tutte le forze politiche democratiche, una grande occasione di dibattito politico e ideale di massa.

Il tema centrale di questo C.F. dovrà essere tale anche nei Congressi di Sezione per evitare che il partito non ne colga la specificità. Ma deve essere anche detto che la definizione della linea politico-programmatica e organizzativa a livello di zona non potrà non essere calata organicamente in tre questioni essenziali: a) la crisi economica, le lotte contrattuali e per un nuovo sviluppo economico; b) il nostro atteggiamento verso le altre forze politiche e il governo; c) rafforzamento dell'intesa regionale ed estensione delle intese degli Enti locali, unità tra le forze democratiche per una nuova direzione del Paese e nella prospettiva di un'avanzata democratica verso il socialismo in Europa occidentale.

Sottolinea Togliatti "partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto attraverso la sua politica, attraverso la sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione".

Dirà in seguito il compagno Natta parlando su "Togliatti e il partito nuovo": "A questa concezione della via democratica al socialismo, della pluralità delle forze ideali e politiche nella lotta e per la costruzione di una società nuova, della politica di alleanza, della costruzione di un nuovo blocco di potere di forze progressiste, sociali e politiche, è del tutto coerente il concetto di "partito nuovo" come una grande formazione politica di grandi proporzioni, aperta sulla base della adesione non alla dottrina, alla ideologia del marxismo... ma ad una linea ed un programma politico". Di

2. L'interrogativo di fondo che dobbiamo porci è quale deve essere il "partito degli anni '80". Quale configurazione deve avere oggi il "partito nuovo". Ancor più dopo il 15 giugno la questione che dobbiamo affrontare è questa: quali sono, nella situazione di oggi, gli elementi del "partito nuovo" che dobbiamo curare e sviluppare in modo preminente. E' una riflessione cui ci ha abituato l'insegnamento del compagno Togliatti il quale ha sempre molto insistito sulla storicità delle forme dell'organizzazione politica della classe operaia, sul fatto cioè che in ogni momento bisogna intendere di quale partito c'è bisogno. Così scriveva nel 1944 su Rinascita: "quando parliamo di partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto ai problemi della vita nazionale". Allora i problemi erano soprattutto la liberazione del paese e la costruzione di un regime democratico, oggi sono quelli che abbiamo definito nel nostro recente XIV Congresso nazionale e ancora più recentemente il compagno Berlinguer ha ricordato nel suo discorso di Catania: il rinnovamento della società in direzione del socialismo, nella democrazia, nella libertà, nell'unità e nel pluralismo.

Sottolineava Togliatti "partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto attraverso la sua politica, attraverso la sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione".

Dirà in seguito il compagno Natta parlando su "Togliatti e il partito nuovo": "A questa concezione della via democratica al socialismo, della pluralità delle forze ideali e politiche nella lotta e per la costruzione di una società nuova, della politica di alleanze, della costruzione di un nuovo blocco di potere di forze progressiste, sociali e politiche, è del tutto coerente il concetto di "partito nuovo" come una grande formazione politica di grandi proporzioni, aperta sulla base della adesione non alla dottrina, alla ideologia del marxismo..., ma ad una linea e ad un programma politico". Di

sovversivismo (Comunità montane e comunisti), nel contesto più generale dell'adattamento dell'orientamento politico e della conquista del Partito alla linea del XIV Congresso e di tutte le successive scudisazioni consentite al voto del 15 giugno. Pertanto la preparazione e lo svolgimento dei Congressi di sezione, che per noi avranno come scopo la formazione di zone, dovranno essere per tutto il Partito, e per tutte le forze politiche democratiche, una grande occasione di dibattito politico e ideale di massa.

Il tema centrale di questo C.P. dovrà essere tale che nei Congressi di sezione per evitare che il partito non ne colga la specificità. Ma deve essere anche detto che la definizione della linea politico-programmatica e organizzativa a livello di zona non potrà non essere calata organicamente in tre questioni essenziali: a) la crisi economica, le lotte contrattuali e per un nuovo sviluppo economico; b) il nostro atteggiamento verso le altre forze politiche e il governo; c) rafforzamento dell'interscambio regionale ed estensione delle intese degli Enti locali, unita tra le forze democratiche per una nuova direzione del Paese e nella prospettiva di un'avanzata democratica verso il socialismo in Europa occidentale.

qui la forte accentuazione del carattere politico del partito. Il "partito nuovo", che fa politica e di massa, obbediva e obbedisce alla idea di un'avanzata al socialismo che impegnava nella risposta positiva, politica e non propagandistica, che impegnava ad organizzare e a dirigere la lotta di un esteso, unitario schieramento delle masse lavoratrici e popolari: "le nozioni del partito come organizzazione di massa, come "intellettuale collettivo", come "forza di governo", anche quando lotta all'opposizione, sono tutte da ricondurre alla visione generale della via italiana, al modo del fare politica per un fine rivoluzionario".

Una prospettiva socialista che "nasce oggi dalla realtà delle cose e ha come premessa la convinzione che il socialismo può affermare solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia. Ciò ha come base - afferma la dichiarazione comune del Partito Comunista Italiano e del Partito Comunista Spagnolo - l'affermazione del valore delle libertà personali e collettive e della loro garanzia, dei principi della laicità dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, dell'autonomia del sindacato, delle libertà religiose, della libertà di espressione, della cultura, dell'arte e delle scienze. Nel campo economico una soluzione socialista è chiamata ad assicurare un alto sviluppo produttivo, attraverso una politica di programmazione democratica che faccia leva sulla coesistenza di varie forme di iniziative e di gestione pubblica e privata". A tal fine si deve perseguire la più responsabile ricerca di punti di convergenza e di intesa tra tutte le forze politiche, socialiste, socialdemocratiche, democristiane, cattoliche, democratiche e progressiste. Quindi un partito che segue un'ispirazione di fondo, unitaria e pluralistica.

Sono anche e soprattutto queste le linee che hanno riscosso il 15 giugno un vasto consenso popolare e democratico, che hanno aperto una situazione politica nuova in cui tra l'altro lo stesso problema delle "garanzie" che il PCI dovrebbe fornire viene posto, nella maggior parte dei casi, in termini più corretti favorendo così l'affermazione di una nuova

e più larga "credibilità" del nostro partito e del suo ruolo decisivo per la rinascita del Paese. Con ciò non si può certo dire che tutto è risolto: lo stesso dibattito con il PSI dimostra certo quanto siano più avanzati i termini del confronto ma anche quanto nello stesso tempo siano complessi. E' stato perciò opportuno l'avvertimento di Berlinguer affinché ci si guardi "dal rischio di cadere in atteggiamenti di orgogliosa sufficienza" dopo l'affermazione del 15 giugno.

Vogliamo ricordare anche quanto è stata responsabile la nostra reazione alla vittoria delle forze democratiche nel Referendum del 12 maggio 1974. Riflettemmo su quel voto - forse non a sufficienza - per quanto metteva in evidenza del nuovo maturato nella società italiana.

Queste due tappe, e non sono le sole, impongono - come è nostro metodo - una riflessione sulla complessa questione della nostra egemonia, che non significa solo capacità di analizzare la realtà e di prospettare soluzioni, ma anche capacità di determinare movimenti di massa, di gruppi sociali e di forze politiche capaci di far avanzare e vincere tali proposte. Tutto ciò impone una riflessione e scelte politiche sui metodi di lavoro e le forme di organizzazione, "metodi che devono essere nuovi, così come nuovi sono i modi di organizzarsi delle masse, della società e dello Stato democratico".

Di qui i congressi regionali ogni quattro anni, a due anni di distanza dal congresso nazionale e pertanto sono da considerare per la fine del '76 e l'inizio del '77.

Una prospettiva socialista che nasce oggi dalla realtà delle cose e ha come premessa la convinzione che il socialismo si può affermare solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia. Ciò ha come base - afferma la dichiarazione comune del Partito Comunista Italiano e del Partito Comunista Spagnolo - l'affermazione del valore delle libertà personali e collettive e della loro garanzia, del primato della laicità dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, dell'autonomia del sindacato, della libertà religiosa, della libertà di espressione, della cultura, dell'arte e delle scienze. Nel campo economico una soluzione socialista è chiamata ad assicurare un alto sviluppo produttivo, attraverso una politica di programmazione democratica che faccia leva sulla coesistenza di varie forme di iniziative e di gestione pubblica e privata. A tal fine si deve perseguire la più responsabile e di interesse di tutti di convergenza e di interazione tra tutte le forze politiche, socialiste, socialdemocratiche, democratiche, cattoliche, democratiche e progressiste. Quindi un partito che segue un'ispirazione di fondo, unitaria e pluralistica.

Sono anche e soprattutto queste le linee che hanno trascorso il 15 giugno un vasto consenso popolare e democratico, che hanno aperto una situazione politica nuova in cui tra l'altro lo stesso problema della "garanzia" che il PCI dovrebbe fornire viene posto, nella maggior parte dei casi, in termini più corretti favorendo così l'affermazione di una nuova

3. Diceva il compagno Berlinguer nella relazione al XIV Congresso: "Il moltiplicarsi dell'articolazione democratica della società e dello Stato, la creazione delle regioni; il sorgere di nuovi organismi democratici come le Comunità Montane, i Consigli nelle scuole e una più diffusa articolazione democratica territoriale e settoriale, hanno posto al partito problemi nuovi... I problemi della struttura del partito nascono anche da queste novità, e debbono oggi essere posti in relazione, fra l'altro, con le modificazioni della struttura dello Stato in senso regionalistico... Tutto ciò richiede l'avvio di una nuova fase della nostra politica organizzativa, che adegui le nostre strutture organizzative, il nostro modo di lavorare a queste novità".

Le Regioni sono una realtà. Ad esse il PCI ha adeguato la sua struttura organizzativa decidendo di fare dei Comitati Regionali delle vere e proprie istanze di partito.

Il Comitato Regionale "costituisce il tramite principale attraverso cui gli organi dirigenti nazionali si collegano con le organizzazioni periferiche e le dirigono, ferma restando la necessità di collegamenti diretti del centro nazionale con le federazioni. Il Comitato regionale congiunge in sé la duplice funzione e caratteristica di organo decentrato della direzione nazionale e di organo democraticamente espresso dalle organizzazioni della regione".

Di qui i congressi regionali ogni quattro anni, a due anni di distanza dal congresso nazionale e pertanto sono da prevedersi per la fine del '76 e l'inizio del '77.

4. L'ispirazione di fondo degli statuti regionali è chiaramente autonomistica, cioè pone a fondamento dell'azione delle Regioni le autonomie locali, i comprensori, il decentramento amministrativo, la partecipazione. Tale caratteristica è propria anche dello Statuto delle Marche.

Tutto il processo di sviluppo economico e sociale si articola a livello decentrato su base comprensoriale; tutti i principi della legislazione inoltre devono essere adeguati alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Sulla base di questa ristrutturazione democratica dello Stato verranno a breve scadenza attuate le deleghe agli Enti locali che di norma dovranno gestirle a livelli intercomunali, comprensoriali e di Comunità Montana. La dimensione sovracomunale è richiesta da una vasta serie di interventi (piani) settoriali: scuola (distretti scolastici), trasporti (bacini di traffico), sicurezza sociale (Unità Locali dei Servizi Sociali e Sanitari), agricoltura (piani zonali). Alcuni di questi interventi prevedono l'istituzione di organismi cui affidare la gestione degli stessi, nell'ambito del piano regionale. In ogni caso si prevedono organismi gestionali sovracomunali. E sista la realtà delle Comunità Montane

Questa nuova articolazione istituzionale, richiesta dalla dimensione dei problemi e dall'esigenza di una più diffusa partecipazione democratica, pone problemi nuovi al partito, sul piano politico e organizzativo.

L'elaborazione di programmi politici di zona (comprensivi di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali, territoriali) diventa una necessità obiettiva. Ma poichè l'elaborazione di un programma non è un fatto solo tecnico ma è una scelta essenzialmente politica - attorno cui realizzare alleanze sociali e politiche, determinare movimenti di massa capaci di fare avanzare e vincere tale programma -; si configurano tutti gli elementi per definire un nuovo terreno d'iniziativa politica e di lotta, una nuova dimensione, un nuovo livello di direzione politica in cui i momenti politici, sociali e istituzionali si ritrovano collegati da motivi specifici e relativamente autonomi rispetto al contesto provinciale e regio-

nale.

La dimensione zonale costituisce così un modo nuovo - non solo e tanto "territoriale" ma anche politico - di partecipare alla "vita" politica provinciale, regionale e a quella più generale del paese.

Questa nuova dimensione politica ha dei riflessi sul partito, chiede ad esso una risposta sul piano organizzativo.

"Occorre riflettere sul quesito - diceva il compagno Berlinguer nella sua Relazione al XIV Congresso - se la dimensione della federazione provinciale deve essere ancora mantenuta con lo stesso peso che essa ha tuttora nella struttura organizzativa del nostro partito".

Su questo punto della relazione i lavori della "Commissione sui problemi di organizzazione e le modifiche allo statuto del partito" hanno registrato diversi interventi.

La questione del decentramento ha trovato, non a caso, nella relazione conclusiva che il compagno Cossutta ha fatto a nome della Commissione, ampio spazio e chiare indicazioni politiche: "occorre dare sviluppi molto più ampi all'articolazione e al decentramento della nostra organizzazione..... Maggiore decentramento significa, sia al centro che alla periferia, ottenere una moltiplicazione di centri di iniziativa e di azione politica, nuovi e validi centri di direzione, superando in gran parte l'attuale struttura che spesso non può adeguatamente corrispondere, nella sua centralizzazione, alle crescenti necessità...".

Per quanto riguarda le Federazioni Cossutta - riprendendo e sviluppando il passo della relazione di Berlinguer - precisava: "... al loro interno e tra di loro, devono più cogorosamente svilupparsi forme decentrate di organizzazione che meglio corrispondano al crearsi e al rafforzarsi delle Zone e dei Comprensori, Zone e Comprensori che diventano articolazioni e momenti di sviluppo delle lotte, dei movimenti e dell'iniziativa politica unitaria per le riforme e lo sviluppo economico".

Analoga riflessione sul rapporto partito-livelli istituzionali è in corso nel PSI e nella DC. E' evidente che il contesto in cui avviene è molto diverso.

D'altronde la stessa questione - anche se con argomentazioni aggiuntive e specifiche - è stata posta dalle organizzazioni di massa - (per es. i Consigli di Zona).

Simili pericoli vanno evitati e combattuti poiché aprono la strada a settorialismi e localismi. Occorre invece garantire che l'insieme delle nostre forze, pur con la permanente articolazione sappia operare attorno a "oggettivi" e di iniziativa che di volta in volta si richiedano. Occorre, in concreto, una capacità maggiore a decidere, a compiere scelte, a determinare le necessarie priorità, ad esercitare concentrazioni ed anche spostamenti di forze finalizzati agli obiettivi della lotta politica.

E' evidente pertanto che un processo di decentramento della direzione politica richiede una maggiore qualificazione della stessa a livello provinciale e anche alla base. Di lavoro. Di questo dobbiamo essere pienamente coscienti nel momento in cui ci accingiamo ad attuare le indicazioni del XIV Congresso a proposito del decentramento della nostra organizzazione.

La dimensione romana costituisce così un modo nuovo - non solo e tanto "territoriale" ma anche politico - di partecipazione alla "vita" politica provinciale, regionale e a quella più generale del paese.

Questa nuova dimensione politica ha del resto sul partito, chiede ad esso una risposta sul piano organizzativo.

"Occorre riflettere sul questo - diceva il compagno Berlinguer nella sua Relazione al XIV Congresso - se la dimensione della federazione provinciale deve essere ancora mantenuta con lo stesso peso che essa ha tuttora nella struttura organizzativa del nostro partito."

Su questo punto della relazione i lavori della "Commissione ai problemi di organizzazione e le modifiche allo statuto del partito" hanno registrato diversi interventi.

La questione del decentramento ha trovato, non a caso, nella relazione conclusiva che il compagno Gossu ha fatto a nome della Commissione, ampio spazio e chiare indicazioni politiche: "occorre dare sviluppi molto più ampi all'azione e al decentramento della nostra organizzazione...". Maggiore decentramento significa, sia al centro che alla periferia, ottenere una moltiplicazione di centri di iniziativa e di azione politica, nuovi e validi centri di direzione, superando in gran parte l'attuale struttura che spesso non può adeguatamente corrispondere, nella sua centralizzazione, alle crescenti necessità.

Per quanto riguarda le federazioni Gossu - riprendendo e sviluppando il passo della relazione di Berlinguer - precisava: "... al suo interno e tra di loro, devono più rapidamente svilupparsi forme decentrate di organizzazione che meglio corrispondano ai crescenti e al rafforzarsi delle zone e dei Comitati, zone e Comitati che diventano articolazioni e momenti di sviluppo delle forze, dei movimenti e dell'iniziativa politica unitaria per la regione e lo sviluppo economico."

5. La nuova realtà - caratterizzata da questo molteplice differenziarsi dell'organizzazione democratica dello Stato e della società - pone al partito anche un altro problema, quello di "una più alta capacità di unificazione e di sintesi politica".

Articolazione e decentramento delle strutture del partito esigono una più grande capacità di coordinamento e di direzione, altrimenti avremmo frantumazione e spezzettamento.

Simili pericoli vanno evitati e combattuti poichè aprono la strada a settorialismi e localismi. Occorre invece garantire che l'insieme delle nostre forze, pur con la permanente articolazione sappia operare attorno "a quegli obiettivi di lotta e di iniziativa che di volta in volta sono richiesti dalla situazione; occorre, in concreto, una capacità maggiore a decidere, a compiere scelte, a determinare le necessarie priorità, ad esercitare concentrazioni ed anche spostamenti di forze finalizzati agli obiettivi della lotta politica".

E' evidente pertanto che un processo di decentramento della direzione politica richiede una maggiore qualificazione della stessa a livello provinciale e anche un diverso suo modo di lavorare. Di questo dobbiamo essere pienamente coscienti nel momento in cui ci accingiamo ad attuare le indicazioni del XIV Congresso a proposito del decentramento della nostra organizzazione.

6. Nell'ambito delle federazioni, i Comitati di zona hanno "compiti di elaborazione, di stimolo e di direzione della iniziativa politica ... nella Zona, sotto la direzione del Comitato Federale, nel quadro della politica generale del Partito. Essi rispondono dinanzi alle assemblee che li eleggono e al Comitato federale dell'attuazione della linea politica del partito". Questi sono i compiti dei Comitati di Zona, quali organismi decentrati, previsti dal nostro Statuto.

Cosa sono stati in realtà i nostri Comitati di Zona, quanto si sono discostati dai compiti, ampi, previsti dallo Statuto?

La nostra Federazione ha una esperienza lunga e varia di questi organismi. Diverse - per motivi obiettivi o contingenti - sono i risultati politici conseguiti dai Comitati di Zona. E' certo comunque che la centralizzazione della direzione politica non ha permesso nella pratica la piena e costante attuazione di quei compiti previsti dallo Statuto. La vita degli organismi di zona spesso è poco vivace e ruota attorno alla figura del funzionario, o addirittura si esaurisce nella sua azione.

Nei rapporti con la Federazione prevale il momento del centralismo (elaborazione, iniziativa politica, rapporti unitari, politica dei quadri) su quello democratico dell'articolazione e del decentramento. Questa situazione si ripercuote negativamente sulla direzione politica provinciale e su quella di zona: a) carenza dell'elaborazione di piattaforme politiche zonali e conseguente indebolimento di quella provinciale; b) ripetizione spesso meccanica e indifferenziata di iniziative politiche a livello zonale; c) i rapporti tra le forze politiche si concentrano a livello provinciale e si appesantiscono di ogni piccolo problema zonale; d) indebolimento degli organismi dirigenti zonali e loro scarso funzionamento; e) appesantimento del lavoro degli organismi provinciali; f) ridotta autosufficienza tecnico-organizzativa delle zone; g) disorganica politica dei quadri.

Questi aspetti negativi nulla tolgono al lavoro che,

per qualità e quantità positivo, è stato fatto in questi anni. La questione delle strutture non deve essere posta in termini astratti, ma commisurata ai problemi e compiti che si pongono oggi al partito. Cioè si tratta ancora di applicare l'insegnamento di Togliatti storicizzando il rapporto tra linea e organizzazione.

- costituzione di comitati di zona
- attivazione di comitati di zona
- organizzazione di comitati di zona
- formazione di comitati di zona
- creazione di comitati di zona
- sviluppo di comitati di zona
- rafforzamento di comitati di zona
- consolidamento di comitati di zona
- diffusione di comitati di zona
- partecipazione di comitati di zona
- coinvolgimento di comitati di zona
- partecipazione di comitati di zona
- coinvolgimento di comitati di zona
- partecipazione di comitati di zona
- coinvolgimento di comitati di zona

Tutti questi aspetti vanno affrontati complessivamente nella pratica politica.

Nell'ambito delle federazioni, i comitati di zona hanno compiti di elaborazione, di stimolo e di direzione della iniziativa politica... nella zona, sotto la direzione del Comitato Federale, nel quadro della politica generale del Partito. Essi rispondono direttamente alle assemblee che li eleggono e al Comitato Federale dell'attuazione della linea politica del partito. Questi sono i compiti dei comitati di zona, quali organismi decentrati, previsti dal nostro Statuto.

Cosa sono stati in realtà i nostri comitati di zona, quanto si sono discostati dai compiti, compiti, previsti dallo Statuto?

La nostra Federazione ha una esperienza lunga e varia di questi organismi. Diverse - per motivi obiettivi o contingenti - sono i risultati politici conseguiti dai comitati di zona. E' certo comunque che la centralizzazione della direzione politica non ha permesso nella pratica la piena e costante attuazione di quei compiti previsti dallo Statuto. La vita degli organismi di zona spesso è poco vivace e ruota attorno alla figura del funzionario, o addirittura si esaurisce nella sua azione.

Nei rapporti con la Federazione prevale il momento del centralismo (elaborazione, iniziativa politica, rapporti unitari, politica del quadri) su quello democratico dell'arbitrazione e del decentramento. Questa situazione si ripete come negativamente sulla direzione politica provinciale e su quella di zona: a) carenze dell'elaborazione di piattaforma politica sono il e conseguente indebolimento di quella politica provinciale e provinciale; b) ripetizione spesso meccanica e indifferenziata di iniziative politiche a livello locale; c) i rapporti tra le forze politiche si concentrano a livello provinciale e si appesantiscono di ogni piccolo problema locale; d) indebolimento degli organismi dirigenti locali e loro scarso funzionamento; e) appesantimento del lavoro degli organismi provinciali; f) ridotta autonomia tecnico-organizzativa dei comitati di zona; g) disorganicità politica del quadri.

Questi aspetti negativi nella loro azione si riflettono che

7. Chiarita quale debba essere la finalità principale dei Congressi e delle Conferenze di Zona, riteniamo opportuno ricordarne altre che sono comunque funzionali alla principale:
- aumento degli iscritti al partito e alla FGCI;
 - costituzione di nuove sezioni territoriali e circoli della FGCI;
 - costituzione di nuove cellule e sezioni aziendali e adeguamento della direzione politica di quelle esistenti stabilendo un corretto rapporto col sindacato;
 - più impegno di tutto il quadro dirigente sui problemi finanziari del partito;
 - una più precisa conoscenza del partito, della sua composizione, dei suoi rapporti con la realtà sociale;
 - una maggiore presenza di quadri operai negli organismi dirigenti;
 - una più attenta politica dei quadri;
 - più donne e giovani iscritti al partito;
 - più attenzione alla vita politica delle principali sezioni e ai rispettivi gruppi dirigenti;
 - una più attenta politica verso certi strati intellettuali.

Tutti temi questi che verranno affrontati compiutamente nella prossima riunione del C.F.

8. Le conferenze di zona e la loro preparazione non dovranno essere un fatto esclusivamente "interno" del nostro Partito. Dovranno assumere un carattere "pubblico", di confronto con le altre forze politiche, con le lotte in corso, con le organizzazioni sociali e con le assemblee elettive. Pertanto occorrerà esaminare più attentamente la natura e la dimensione a livello di ogni zona delle altre forze politiche, delle organizzazioni sociali e culturali.

Dovremo farne un avvenimento pubblico come abbiamo fatto con il XIV Congresso nazionale.

Si suggeriscono dibattiti preparatori: conferenza stampa, dibattiti su problemi settoriali (da quelli teorici a quelli politici; sul partito, partito-Stato, problemi economici, le Comunità Montane, ecc.); dovremo diffondere pezzi di propaganda (documento preparatorio della conferenza di zona), e così via.

Ogni zona dovrà elaborare, sulla base delle indicazioni provinciali, un documento preparatorio su cui avverranno le assemblee di sezione. Ogni conferenza di zona dovrà concludersi con un documento politico.

Il Comitato di Zona viene eletto dall'assemblea dei delegati delle sezioni esistenti nella zona, eletti in un rapporto con gli iscritti tale da consentire la massima partecipazione dei gruppi dirigenti di sezione alle Conferenze di zona.

Si propone che i membri del Comitato di Zona uscenti, qualora non siano delegati alla conferenza di organizzazione di zona, vi partecipino, abbiano diritto di parola, ma non di voto. Si propone altrettanto per i membri del C.F. e della C.F.C., dei Parlamentari, dei Consiglieri regionali e Consiglieri provinciali residenti nella zona.

Durante la conferenza la presidenza eletta dalla assemblea esercita le funzioni del Comitato di zona. Si dovranno eleggere la Commissione politica e la Commissione elettorale.

Il Comitato di zona eletto dall'assemblea eleggerà il segretario e la segreteria. Sono eleggibili a tali funzioni

i membri del Comitato di Zona.

Allo scopo di assicurare la più larga partecipazione dei compagni alla realizzazione della attività politica dei Comitati di Zona, si devono costituire, in modo permanente, commissioni di studio, di iniziativa e di lavoro, a cui devono essere chiamati anche i compagni non facenti parte del Comitato di Zona.

Le Commissioni lavorano sotto la responsabilità del Comitato di Zona.

L'attività di questi organismi, cioè dei Comitati di Zona, deve svolgersi in modo regolare, nel massimo rispetto della democrazia di partito, con riunioni frequenti, in stretto collegamento con le sezioni in modo da esaltarne la funzione e fornendo loro un quadro di elaborazione e di iniziativa che ne valorizzi il ruolo.

(Dalla relazione del compagno GIUSEPPE BIANCHI, segretario provinciale, tenuta nella riunione del Comitato Federale del 14 ottobre 1975, in cui si è discusso di come la Commissione Nazionale di Organizzazione)

Le conferenze di zona e la loro preparazione non dovranno essere un fatto esclusivamente "interno" del nostro Partito. Dovranno assumere un carattere "pubblico", di confronto non solo con le altre forze politiche, ma con le organizzazioni sociali e con le assemblee alternative. Pertanto occorrerà esaminare più attentamente la natura e la dimensione a livello di ogni zona delle altre forme politiche, delle organizzazioni sociali e culturali. Dovremo farne un avvenimento pubblico come abbiamo fatto con il XIV Congresso nazionale. Si emendano i dibattiti preparatori: conferenze a par, dibattiti su problemi settoriali (da quelli prodotti a quelli politici: sui partiti, partito-stato, problemi economici, la Comunità Montana, ecc.); dovere diffondere pezzi di propaganda (documento preparatorio della conferenza di zona), e così via. Ogni zona dovrà elaborare, sulla base delle indicazioni provinciali, un documento preparatorio su cui avverranno le assemblee di sezione. Ogni conferenza di zona dovrà concludersi con un documento politico. Il Comitato di Zona viene eletto dall'assemblea dei delegati delle sezioni esistenti nella zona, eletti in un rapporto con gli incarichi che da consentire la massima partecipazione dei gruppi dirigenti di sezione alle conferenze di zona. Si propone che i membri del Comitato di Zona nascano, qualora non siano delegati alla conferenza di organizzazione di zona, vi partecipino, abbiano diritto di parola, ma non di voto. Si propone altrettanto per i membri del C.F. e della C.F.C., dei Parlamentari, dei Consiglieri regionali e Consiglieri provinciali residenti nella zona. Durante la conferenza la presidenza eletta dalla assemblea esercita le funzioni del Comitato di zona. Si dovranno eleggere la Commissione politica e la Commissione elettorale. Il Comitato di zona eletto dall'assemblea eleggerà il segretario e la segretaria. Sono eleggibili a tali funzioni

9. Conclusioni.

Noi intendiamo riflettere sul partito e sui suoi legami con la società. Intendiamo dare risposte politiche e organizzative agli interrogativi che il momento politico pone. Ma in realtà vogliamo assolvere ad un compito molto più generale, "vogliamo ancora più coerentemente educare noi stessi e contribuire a fare acquisire alle masse la capacità di pensare e di agire come forza di governo, cioè come forza capace, ogni giorno e su ogni questione, di fare avanzare la giusta soluzione dei problemi del popolo e del paese".

Questo compito è ancora più pressante dopo il 15 giugno in cui tante speranze sono state indirizzate al nostro partito al quale si chiede di essere "sempre più e nei fatti, forza dirigente e rinnovatrice della nazione".

-^--^--^--^--^--^--

(Dalla relazione del compagno GIORGIO TORNATI, segretario provinciale, tenuta nella riunione del Comitato Federale del 14 ottobre 1975, in cui si è deciso di convocare le CONFERENZE ZONALI DI ORGANIZZAZIONE).

Noi intendiamo riflettere sul partito e sui suoi fini
 mi con la società. Intendiamo dare risposte politiche e or-
 ganizzative agli interrogativi che il momento politico pone.
 Ma in realtà vogliamo assolvere ad un compito molto più ge-
 nerale, "vogliamo ancora più coerentemente educare noi ste-
 si e contribuire a fare acquisire alle masse la capacità di
 pensare e di agire come forza di governo, cioè come forza
 capace, ogni giorno e su ogni questione, di fare avanzare la
 giusta soluzione dei problemi del popolo e del paese".

Questo compito è ancora più pressante dopo il 13 giu-
 gno in cui tante speranze sono state indirizzate al nostro
 partito al quale si chiede di essere "sempre più e nei fat-
 ti, forza dirigente e rinnovatrice della nazione".

(Dalla relazione del compagno GIORGIO TORNATI, segretario
 provinciale, tenuta nella riunione del Comitato Federale
 del 14 ottobre 1975, in cui si è deciso di convocare la
CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE)